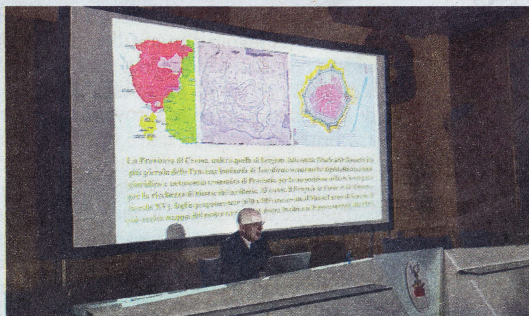


## EX ALUNNI RACCHETTI: CREMA E LA SUA STORIA TERRITORIALE; PROVINCIA SÌ, PROVINCIA NO

Sabato 11 marzo per la rassegna *Il sabato del Museo* gli ex alunni del liceo ginnasio A. Racchetti, in collaborazione con la Società Storica Cremasca, hanno proposto la conferenza *Crema e la sua autonomia provinciale. Come i cremaschi hanno perso il rango di Provincia e come non sono più riusciti a ottenerlo*. Relatore Pietro Martini (nella foto), presidente dell'associazione organizzatrice nonché studioso di storia locale. L'argomento della dissertazione è stato di grande interesse. Del resto così si annunciava, tanto da contare, tra il pubblico – presente in buon numero, presso sala Cremonesi del Museo Civico di Crema e del Cremasco – diversi sindaci del territorio.

L'exkursus è iniziato dal lontano XIII secolo quando Crema, città piccola ma situata in un luogo allora molto strategico, vantava, insieme al suo ricco circondario, una certa indipendenza economica, militare e politica. Da tempo avamposto militare di Milano, la nostra città passò dal controllo visconteo a quello veneziano. La Serenissima era soprattutto interessata al pagamento delle tasse, alla ricchezza territoriale e alla possibilità di mantenere un suo presidio militare. Per il resto Crema – il cui territorio non arrivava né all'Olio né all'Adda – godeva di ampia autonomia: produceva la carta bambagina, godeva della proiezione datale dalle mura che la cingevano e alla metà del 1500 ottenne anche la sua diocesi (grazie anche all'azione di Venezia e dai suoi podestà). In questo modo allargò notevolmente il suo territorio acquisendo parte di quello che fino ad allora era sotto le diocesi di Cremona e di Piacenza. Con un balzo notevole e inevitabile Martini è approdato agli anni dell'occupazione napoleonica, capitolo breve



ma capace sia di far nascere, per 3 mesi, la Repubblica di Crema, sia di portare la città a cercare una parvenza di carattere giuridico in merito alla sua indipendenza.

La suddivisione in dipartimenti, distretti e comuni, su tipico modello francese, portò Crema a rientrare nel 18°, 19°, 20° e 21° distretto, dipartimento Adda 2 con capoluoghi Lodi (decisamente più potente) e Crema che, almeno sulla carta, godeva di egualitario riconoscimento. La sede degli uffici distrettuali, avrebbe dovuto essere alternata ma la situazione durò solo 2 anni e quando sarebbe toccato a Crema essere capoluogo distrettuale tutto mutò. In questo frangente la nostra città e il suo circondario persero definitivamente la loro autonomia.

Martini ha poi accompagnato il pubblico in un preciso percorso storico che vide nascere un distretto unico sotto Cremona e Crema venire inglobata del dipartimento

dell'Alto Po: oltre a Cremona vi facevano parte la nostra città (divisa in due parti) e Soncino: il territorio cremasco si espanse verso est arrivando all'Olio.

Fu con l'avvicinarsi dell'Unità d'Italia che in primis nacque la provincia di Crema-Lodi, teoricamente paritetica (Crema venne anche riconosciuta Città Regia), ma era Lodi la vera capitale. Sotto i Savoia i cremaschi sperarono di tornare autonomi e di liberarsi di Lodi ma il riordino dei territori degli Stati preunitari portò Rattazzi ad assegnare Lodi a Milano e Crema a Cremona. Martini ha molto approfondito anche le vicende lodigiane che, nel tempo, in effetti risultarono vincenti portando la vicina città traversata dall'Adda a essere provincia. Non così per i cremaschi la cui azione, puntualmente riportata dai giornali dell'epoca, si dimostrò meno efficace e sebbene furono diverse le personalità che spinsero per l'autonomia provinciale puntando sulle vicende storiche, sulla differente mobilità, sulla demografia e sugli aspetti economici che tanto ci differenziavano (e forse lo fanno ancora adesso) da Cremona, nulla fu ottenuto, nemmeno di passare piuttosto sotto l'egida di Bergamo. Nemmeno sotto il Fascismo la nostra città ottenne la tanto auspicata autonomia (correva cattivo sangue tra il Podestà di Crema Cirillo Quilleri e il Ras di Cremona Roberto Farinacci).

Le vicende del Dopoguerra sono note; e mentre Lodi nel 1992 divenne Provincia, Crema ha raggiunto il solo riconoscimento di Area Omogenea, ma sempre sotto Cremona. Una storia, quella dell'autonomia provinciale cremasca, che sembra ben lontana dall'essere riscritta.

**Mara Zanotti**